

MEDICINA

Attenti al fruttosio: non è così alternativo allo zucchero come si è finora pensato

STEFANO RIZZATO

Per un periodo lo si è persino consigliato ai diabetici, come dolcificante alternativo. Eppure - anche se il nome suona più rassicurante e più sano - nemmeno il fruttosio fa bene, se consumato in eccesso. «Ma non possiamo considerarlo l'unico grande nemico nella battaglia contro l'obesità», avverte Luc Tappy, docente e ricercatore di fisiologia all'Università di Losanna, esperto del metabolismo degli zuccheri. «Per una dieta che funzioni davvero -

spiega - è necessario ridurre le calorie, concentrandosi su più fronti. Non basta dire no a fruttosio o saccarosio».

Tappy è intervenuto a Expo 2015 in un convegno organizzato da Ferrero e intitolato «Back to Basics». E alle basi bisogna tornare, in tema di zucchero e dolcificanti, dopo che si è detto di tutto e il contrario di tutto. Spiega: «Quando lo consumiamo insieme con il cibo, come fonte di energia, lo zucchero non è un ingrediente nocivo. Ma negli ultimi 20 anni il suo consumo è aumentato. E assumerlo «da solo», nelle be-

vande, fa ingrassare più facilmente». Quanto al fruttosio, si è osservato che aumentare del 30% l'apporto energetico ottenuto da questa sostanza fa crescere in modo drastico la quantità di trigliceridi nel sangue e il grasso nel fegato, entrambi fattori legati all'obesità e al rischio cardiovascolare. L'ideale, quindi, è non superare mai la soglia giornaliera di un grammo per ogni chilo di peso. «Ma adesso stiamo cercando di capire - avverte Tappy - se questa soglia possa essere universale. Spesso, infatti, gli studi vengono fatti su giovani volontari sani, ma forse per gli anziani la soglia va abbassata. Al contrario gli atleti usano gli zuccheri per la loro attività e non patiscono, anzi richiedono, un eccesso di fruttosio».

Cosa faccio se la mia pillola sparisce dalle farmacie?

I casi sono numerosi, ma le contromisure esistono

FARMACOLOGIA

LORENZA CASTAGNERI

Le ragioni possono essere diverse: effetti imprevedibili sui pazienti, test dai risultati non soddisfacenti, problemi al sito di produzione. E così alcuni farmaci, in pochi mesi, non sono più disponibili sul mercato: prima scarseggiano e poi diventano introvabili senza che, a volte, ai pazienti arrivi una spiegazione. È quanto accaduto, per esempio, per l'Immucyst Bcg, una medicina prodotta dalla Sanofi Pasteur, una delle maggiori case farmaceutiche mondiali, e che viene impiegata per il trattamento del cancro alla vescica. O meglio: veniva.

Dal 2012 il Bcg è diventato un «farmaco fantasma».

I problemi cominciano tre anni fa. È allora che l'azienda decide di sospendere la produzione dell'antitumorale: alcuni test non hanno dato i risultati attesi. È quindi necessario intervenire per operare delle modifiche all'impianto produttivo di Toronto, in Canada. Come prevede l'iter in questi casi, Sanofi Pasteur, almeno due mesi prima dello stop, comunica all'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, l'indisponibilità del Bcg a livello mondiale. L'Oncotice e il Bcg Medac - i due farmaci alternativi autorizzati - conoscono un brusco in-

cremento delle vendite e diventano, a loro volta, temporaneamente indisponibili: non ci sono rifornimenti sufficienti. Il problema si fa sempre più rilevante. E intanto, ogni anno, la patologia è diagnosticata a circa 20 mila persone.

Domenico Di Giorgio Biochimico

RUOLO: È DIRETTORE DELL'UFFICIO QUALITÀ DEI PRODOTTI E CONTRAFFAZIONE DELL'AIFA

L'Aifa a questo punto consulta la Società italiana di urologia e la Società italiana di urologia oncologica. Chiede pareri, dirama circolari, con informazioni chiare e puntuali. Il problema è che sono pochi quelli che pensano di andare a cercare risposte su quel portale. E intanto sulla scomparsa del Bcg fioriscono tante ipotesi. «Ci siamo rivolti addirittura al Tribunale del



malato», racconta la moglie di un paziente che ha segnalato il suo caso a «La Stampa». Per lei e per gli altri familiari, però, ora è arrivata una buona notizia: il Bcg dovrebbe tornare in commercio entro fine anno. Le autorità canadesi hanno dato l'autorizzazione a riprendere la produzione, spiegano dalla Sanofi Pasteur. E l'Aifa

conferma che la situazione dovrebbe tornare alla normalità.

È così in arrivo il lieto fine per una storia-simbolo. Ma i casi di farmaci la cui produzione viene sospesa per un periodo, se non per sempre, sono tanti. L'elenco è disponibile sempre sul sito dell'Aifa ed è lungo 35 pagine: in tutto un migliaio di prodotti su circa

66.400 autorizzati. La carenza è dovuta per lo più a problemi produttivi, come per il Bcg: interruzione dell'attività per incidenti, ammodernamento degli impianti, mancanza di materie prime, aumento dei costi. «In questi casi autorizziamo provvisoriamente l'importazione del farmaco da altri Paesi, dove questo resta disponibile, oppure, se ci sono altre medicine utili in corso di registrazione, cerchiamo di accelerare il processo», spiega Domenico Di Giorgio, direttore dell'Ufficio qualità dei prodotti e contraffazione dell'Aifa.

A volte il problema si risolve, a volte no. «Quando una medicina comincia a scarseggiare, i guai più gravi riguardano i pazienti che hanno già cominciato il trattamento», ammette Michele Milella degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma e consulente dell'Airc. «Per loro va individuato il prima possibile un farmaco diverso. Ma non è detto che l'ammalato risponda alla nuova terapia. Può accadere di dover ricorrere anche all'asportazione dell'organo malato». Tuttavia, la situazione sta migliorando. «Ormai - assicurano dall'Airc - esistono più medicine alternative per ogni tipo di patologia».